

L'Arena.it

28.03.2013

Sul Cammino di Santiago col figlio imitando Sherazade

LA STORIA. Scrittrice (il pellegrinaggio è divenuto un libro), traduttrice e cantastorie, Elisabetta Orlandi vive a Grezzana. Ha percorso 860 chilometri in 40 giorni, spesso sotto la pioggia, continuando a inventare favole per il suo bambino di 8 anni



Elisabetta Orlandi e Johann sotto la pioggia alla periferia di Santiago dopo 860 chilometri di cammino

Convincere il proprio figlio di 8 anni a fare 860 chilometri a piedi in 40 giorni è già cosa rara; ma infondergli lungo il cammino un entusiasmo tale da spingerlo a voler ripetere l'esperienza l'anno dopo è pura magia. Elisabetta Orlandi, 42 anni, di Grezzana, per qualcosa di fatato ce l'ha. E non si tratta solo dei lunghi capelli biondi e degli occhi verdi, ma della fantasia: riesce a inventare favole per ore con una naturalezza sorprendente. Così ha fatto lungo tutto il Cammino di Santiago che ha percorso con il figlio Johann («Gli ho dato nome di Bach, il mio compositore preferito» dice sorridendo) per due anni di seguito, prendendo spunto dai paesaggi, dalle persone che incontrava, dalle case che apparivano all'orizzonte per inventare fantastici racconti che spingessero il piccolo a non sentire la fatica (tra Saint Jean Pied de Port, sui Pirenei, e Roncisvalle c'è un dislivello di 1.300 metri in 18 chilometri e altri 900 metri di dislivello ci sono nei 7 chilometri successivi) e a camminare per ore allegro e divertito anche sotto la pioggia battente («Certi giorni eravamo bagnati fradici, strizzavo la mia treccia come un panno bagnato, ma ridevamo come matti», ricorda lei). Una sorta di Sherazade delle «Mille e una notte» in versione moderna, che ha anche trasformato il suo viaggio in un libro «Un milione ottocentomila passi. Io, il mio bambino e il Cammino di Santiago» (edizione Paoline). «Per me scrivere e raccontare fiabe è come respirare» dice Elisabetta Orlandi. «Credo che i bambini abbiano il diritto di vivere in una dimensione bella e magica: hanno pochi anni per godersi l'infanzia, è giusto che lo facciano al meglio. E in fondo anche noi adulti ogni tanto abbiamo bisogno delle favole». Laureata in lettere moderne alla Statale, Milano questa mamma «fatata» si è anche diplomata in marketing e comunicazione pubblicitaria allo Ied (Istituto europeo del disegno) e ha pure il master in Italianistica ottenuto alla Sorbona e

diploma Celta per insegnare inglese. Fare la scrittrice era il suo sogno da quando era bambina (scrive fiabe, poesie e ora sta lavorando a un romanzo ambientato a Parigi), ma fa anche traduttrice (parla correntemente quattro lingue) e la cantastorie (ha lavorato per tre anni in un fattoria didattica in Andalusia dove si era trasferita con suo figlio e da cui è appena tornata «Quando non scrivo mi piacciono i lavori dinamici che offrono il contatto con le persone e la possibilità di imparare», dice. «Mi considero un'eterna principiante, amo scoprire sempre cose nuove». Elisabetta Orlandi è sempre pronta ad accogliere con entusiasmo le novità. «A volte bastano così poco per cambiare una vita: un raggio di sole dal taglio diverso, una melodia udita per caso, un profumo inaspettato, un sorriso. O una notte di temporale», scrive nel suo libro. Al Cammino di Santiago è arrivata per gradi. «Ne avevo sempre sentito parlare», racconta con gli occhi che brillano, «soprattutto negli anni trascorsi a Parigi, quando studiavo e lavoravo alla “Shakespeare and Company” (storica libreria, che Elisabetta definisce «un castello fatto di libri», frequentata da Ezra Pound, Ernest Hemingway e James Joyce, ndr), dove spesso arrivavano i pellegrini che avevano fatto il Cammino. Pensavo a quell'esperienza speciale, alla fatica che avevano fatto e a quel nome bellissimo, Compostela, “Campo della stella”», continua. «E ho cominciato a pensare che un giorno l'avrei fatto anch'io: era un palloncino cui mi aggrappavo nei momenti difficili. Finché quando Johann ha compiuto 7 anni gli ho proposto di fare il pellegrinaggio con me l'anno successivo e lui ha accettato subito». «Qualcuno», prosegue, «mi ha chiesto se ero matta a fare un simile viaggio con un bambino così piccolo, ma sentivo che sarebbe andato tutto bene, che dovevamo andare». Lungo il Cammino mamma e figlio hanno incontrato molte persone e alcune sono entrate a far parte della loro vita. «Condividere la fatica, l'obiettivo da raggiungere unisce molto», racconta Elisabetta. «La bellezza del Cammino sta anche nell'incontrare altri pellegrini, nello scambiarsi pensieri, ricordi, speranze. Quando parti», prosegue, «pensi di avere un tuo “perché”, invece lungo il Cammino ti accorgi che il motivo non era proprio quello, che c'era dell'altro. Per me il Cammino è stato un modo per vivere 40 giorni a stretto contatto con il mio bambino, per condividere un'esperienza che ricorderemo tutta la vita, per farci un regalo. “Se esco intera da questo viaggio posso andare sulla luna”, mi ero detta prima di partire. E volevo che anche mio figlio vedesse che con le sue gambe poteva andare in capo al mondo, che un passo alla volta si riesce ad arrivare». Una mamma speciale Elisabetta Orlandi, dolce e insieme determinata, positiva e coraggiosa: sempre pronta a vedere il lato rosa della vita. Partita con uno zaino di 16 chili (4 li ha poi rispediti in Italia dal primo ufficio postale spagnolo), a un «peso» non ha rinunciato: il suo diario. «Tornata dall'Andalusia ho scritto venti pagine sul pellegrinaggio e le ho spedite alle edizioni Paoline: ricorda. «Mi hanno risposto che erano interessate al libro. Che però non c'era», dice divertita: «perché lungo il Cammino avevo scritto solo appunti, emozioni, pensieri. Così mi sono chiusa in casa per due mesi e lavorando giorno e notte l'ho scritto». Un modo per non far finire il viaggio, per continuare a provare quelle sensazioni, per dilatare il tempo. «Perché quando arrivi a Santiago non vuoi che il Cammino finisca, vorresti tornare a rifarlo e non sai perché», rivela. «Non è un rigurgito di nostalgia per una bella vacanza, è altro. Non si avrebbe nostalgia della fatica, del dolore fisico, o di uno zaino pesante se questo non avesse un senso più alto. Il Cammino è un viaggio interiore alla scoperta di se stessi».

Chiara Tajoli